L'intervento

Il coraggio ignorato dei nostri giovani

di **Lara Comi***

È stato pubblicato a fine 2009, da parte dell'Area ricerca giovani fondazione Istud, uno studio conoscitivo dal titolo «Generazione Y. I surfisti nella rete e il mondo del lavoro», un focus sulle caratteristiche distintive dei giovani italiani nati tra il 1980 e il 1990, ma dedicato, in particolare, alle aspettative nei confronti del proprio futuro, ai significati attribuiti al lavoro, alle visioni, alle esigenze in termini di orientamento e accompagnamento nella transizione dalla formazione al lavoro. Anch'io appartengo alla cosiddetta «Generazione Y», non solo per un fatto anagrafico, ma perché ne condivido le ansie e le aspettative per il futuro. In particolare, confermando le linee dello studio che ci presenta come la generazione dell'*hic et nunc*, del «tutto e subito», credo che l'aspirazione ad un percorso di formazione adeguato e competitivo e alla possibilità di scegliere le opportunità di lavoro rappresenti la nostra priorità.

Il mercato del lavoro, sempre più tecnologicizzato, scarsamente coraggioso, ci appare piegato su se stesso, condizionato da meccanismi di reclutamento che poco concedono alla valorizzazione del capitale umano o sono poco inclini al riconoscimento del merito. Gli obiettivi e i valori dell'azienda hanno senso per noi giovani solo se appaiono coerenti con le nostre aspirazioni, in caso contrario siamo spesso disposti a rimetterci in gioco, rinunciando anche alle certezze lavorative già acquisite per abbracciare nuove sfide che, magari, consideriamo più coerenti con i nostri interessi, nonostante presentino incertezze. I nostri genitori ci suggeriscono che la qualità delle opportunità di lavoro non dipende semplicemente dalle riforme del mercato del lavoro, ma che i cambiamenti possono essere favoriti solo se esistono l'impegno e la responsabilità personale; tuttavia pur riconoscendo loro molti meriti, non siamo disposti agli stessi sacrifici, perché non siamo certi di vederli ripagati nel lungo periodo.

La sicurezza economica e professionale non passa attraverso il modello del posto fisso, o dell'articolo 18; servono, invece, nuove condizioni per competere su basi uguali, valorizzando le risorse di chi è più qualificato, favorendo la possibilità di scelta tra opportunità di lavoro diverse. Non si tratta di assicurare solo difese e protezione ma d'aumentare le opportunità.

Ho avuto modo, nella mia esperienza di europarlamentare, di confrontarmi con coetanei europei. Ebbene, rispetto a loro, il lavoro per noi arriva più tardi e, in aggiunta, possediamo conoscenze poco spendibili anche per l'assenza di un vero contatto con il mondo del lavoro in ragione del noto pregiudizio che vuole che chi studia non lavori e che chi lavora non studi. Credo che il nostro futuro occupazionale possa dipendere da un più efficiente raccordo tra i percorsi di formazione e il mercato del lavoro. Questo è il vero snodo, segnalato dal ministro Sacconi: c'è un'eccessiva autoreferenzialità dei sistemi d'istruzione che incide negativamente sul nostro futuro occupazionale; i tirocini formativi e di orientamento sono stati spesso utilizzati per reclutare giovani a basso costo, perdendo la loro valenza formativa. La ricerca indica, infine, differenze di genere rispetto alle scelte lavorative: i maschi sognano la libera professione, le donne sono più fedeli all'idea della grande azienda; tuttavia comune a noi tutti è l'ottimismo, il confidare nelle nostre risorse e capacità, e soprattutto chiediamo che vengano introdotti correttivi per ridurre gli alti livelli di dispersione scolastica e universitaria che una vera democrazia non può permettersi di tollerare. Basterebbe seguire le indicazioni del ministro Sacconi e del ministro Gelmini: portare a definitivo completamento, pezzo dopo pezzo, i processi di riforma già avviati nel nostro Paese.

**Europarlamentare Pdl*

14 INTERNI il Giornale

NEL MIRINO DELLA CORTE DEI CONTI

Liquidazioni d'oro in Regione scandalo per l'ex presidente Illy

L'intervento

I signorotti locali del Pd allo sbando

INDISCRETO A PALAZZO

La villa che fa sognare Veltroni

I candidati al singolare di Di Pietro

Zaia lancia la Forestale su due ruote